



La localizzazione del Deposito Nazionale e Parco Tecnologico

SEMINARIO NAZIONALE

IL CONTRIBUTO DI

Alessandra D'Orazio

Alla cortese attenzione dell' Ing. Fontani, del Dott. Chiaravalli e del Consiglio di Amministrazione di Sogin

Invio questo documento per esprimere la mia contrarietà alla realizzazione del Deposito di Scorie nella Tuscia e per chiedere l'esclusione dalla CNAPI delle ventidue aree potenzialmente idonee ivi individuate.

Come abitante della Tuscia mi ritengo particolarmente preoccupato dall'attenzione rivolta dalla vostra società al nostro Territorio, frutto evidente di errate valutazioni e scarsa conoscenza della sua reale Natura e dei suoi effettivi problemi.

Elenco brevemente una sintesi di fattori determinanti che di fatto portano ad escludere la Tuscia dalla Cnapi e dalla possibilità di realizzare qui il Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi.

Come è noto, la grande presenza di Radon nella nostra provincia costringe i suoi abitanti ad una esposizione a radiazioni ionizzanti superiore a quella generalmente subita da altre popolazioni presenti sul suolo nazionale ed europeo, questo fattore è evidenziato da moltissimi studi facilmente rintracciabili e ben noto in letteratura. Per questo ritengo particolarmente rischioso sottoporci ad ulteriori rischi radiologici.

Le nostre acque presentano una concentrazione di arsenico allarmante, tant'è vero che per renderla potabile sono stati investiti ingenti capitali e le soluzioni attuate son ancora lontane dalla risoluzione del problema. Queste due scomode presenze, purtroppo, come è noto in letteratura medica, compromettono sensibilmente la salute dei cittadini della Tuscia, realizzare qui il deposito comporterebbe un ulteriore aumento dei rischi.

La nostra provincia non ha avuto uno sviluppo tecnologico ed industriale e, nel tempo, ha mantenuto la sua naturale vocazione agricola, turistica e naturalistica. Questo tipo di sviluppo è evidente anche nella carenza di infrastrutture idonee a sostenere una quantità e una continuità di trasporti eccezionali quali sono quelli che saranno a servizio del deposito di scorie. Questa carenza pone anche ovvi problemi di sicurezza stradale e ambientale.

La nostra economia, come già detto, è prevalentemente agricola, ciò è ben rappresentato nei report regionali e nazionali in base ai quali il numero di addetti (169 x 1000 abitanti), il tasso di ruralità superiore al 50%, il più elevato tasso di sfruttamento dei terreni agricoli rappresentano la zona come la più abitata in edifici rurali, la più densa di popolazione addetta e la più sfruttata dal punto di vista agricolo in Italia. Tale valore è ancora maggiore quando delle realtà produttive si presentano dislocate e concentrate in modo tale da configurare una rete produttiva. A sancire questa vocazione in tutte le aree sono presenti "Paesaggi agrari di valore" cioè porzioni di territorio caratterizzate dalla naturale vocazione agricola, che conservano i caratteri propri del paesaggio agrario tradizionale. Ricordo che l'articolo 9 della costituzione *"tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione"*.

Pertanto, ritengo impossibile realizzare il deposito nelle aree della Tuscia, perché se costruito qui il deposito andrebbe a sostituire importanti coltivazioni, ne comprometterebbe altre, perché è ovvio, ma è utile ricordarlo, che un prodotto agricolo acquista qualità se legato ad un territorio di valore, è anche utile ribadire che il deposito di scorie non può avere un ruolo nella nostra agricoltura e rifiuti così pericolosi non possono integrarsi con questa fonte primaria, non solo di economia, ma soprattutto di civiltà. È chiaro che la localizzazione interesserà non solamente il sito prescelto ma coinvolgerà l'intera area geografica circostante, determinando mutamenti e adeguamenti sostanziali dal punto di vista della viabilità, della sicurezza, dell'impiego di risorse umane ed economiche, le cui caratteristiche culturali non si addicono ad una reale integrazione nelle attività della struttura del Parco Tecnologico, supposto come qualificante, mentre sarebbero degradate a ruoli di economia marginale e di bassa qualificazione come erogazione di servizi di basso rilievo quali giardinaggio, pulizie, mense, trasporti locali. Questo è obiettivamente troppo poco per compensare il danno reale che verrà imposto ad un territorio ricco e proteso al futuro come quello della Tuscia.

A ulteriore conferma della nostra vocazione agricola, artistica e naturalistica è possibile consultare la cartina che indica le zone naturali protette qui presenti, zone che vivono grazie all'interscambio

continuo che esiste anche grazie all'assenza di grandi impianti industriali e infrastrutture altamente impattanti e che viene garantito dalla presenza di innumerevoli coltivazioni e aree non urbanizzate.

A questo punto è utile ricordare che le aree vt 12, vt15, vt16 e vt20 sono pressoché adiacenti ai centri abitati di Corchiano, Gallese, Vasanello, Vignanello e Civita Castellana. Nel raggio di 10km dalle 4 aree vivono più di 50000 persone. Ad esempio, il centro abitato di Corchiano si trova a circa un chilometro dalle aree vt12 e vt16 classificate nella CNAPI con ordine di idoneità A1.

Realizzarlo qui significherebbe mettere il deposito ai confini dell' *Oasi WWF di Pian Sant'Angelo e del Parco delle Forre*, realtà che hanno nel tempo conformato la nostra identità e dato valore aggiunto al nostro Territorio e ai nostri prodotti. Sarebbe cupamente ironico vedere trasformato Corchiano, che abbiamo definito autodeterminandoci "Paese dei monumenti naturali", in "paese dei rifiuti nucleari".

Ci tengo a sottolineare che qui nella Tuscia in generale e a Corchiano in particolare, la cura dell'Ambiente non è vana retorica ma consolidata realtà, per dare un solo dato significativo ricordo che sono dieci anni che qui a Corchiano esiste una raccolta differenziata dei rifiuti e che essa supera l'80% del totale, va da sé che sarebbe tristemente ironico punire la nostra virtù con un impianto di trattamento dei rifiuti radioattivi.

Se realizzato qui il deposito verrebbe letteralmente costruito sull'acqua. Come documentato nelle osservazioni e verificabile sempre nelle aree vt 12, vt15, vt16 e vt20, esiste una capillare rete di falde acquifere superficiali comunicanti con le falde profonde, a dimostrazione di ciò, inoltre, è possibile verificare la grande quantità di acqua qui presente nella straordinaria rete di cunicoli falisci che a vari livelli caratterizza il nostro sottosuolo. Questa monumentale e millenaria opera di drenaggio delle acque superficiali, ancora funzionante, ci permette di avere la Terra fertile e sana che dona ogni anno i raccolti, vanto della nostra produzione. Realizzare qui il deposito, inoltre, comprometterebbe lo studio di importanti siti archeologici, come ben documentato sia nelle osservazioni dei Comitati che nelle osservazioni del MIBACT. Nel nostro sottosuolo c'è un vero e proprio tesoro di risorse e di storia.

È utile ricordare che nel nostro Territorio sono presenti delle Forre monumentali, create nei secoli dallo scorrere incessante delle abbondanti acque e che queste acque convergono tutte verso il Tevere. Ad esempio se si volesse realizzare il deposito nell'aree vt16 e vt15 esso si troverebbe tra due corsi d'acqua, affluenti del Tevere e a meno di 4 chilometri dall'importante fiume. Ricordo che il Tevere attraversa Roma e che essa è la capitale d'Italia, che dista poco più di 40km dalle aree vt 12, vt15, vt16 e vt20 e che nella capitale abitano circa 3 milioni di abitanti. Ad esempio i depositi presi a modello come quello spagnolo e quello francese sono distanti centinaia di chilometri da importanti città.

Le aree prese in esame sono vicino a due impianti a rischio incidente elevato: la *fabbrica romana esplosivi e la sapio gas*, Adiacente all'alle aree vt15 e vt16 c'è anche un grande impianto di compressione del metano. Come sarà possibile garantire la sicurezza del deposito costruendolo nelle vicinanze di impianti di così complessi e rischiosi?

Pertanto invito Sogin ad escludere l'intera Tuscia dal progetto di realizzazione del Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi e dall'annesso Parco tecnologico perché sulla nostra Terra non esistono le caratteristiche idonee a realizzare tale impianto, invitiamo Sogin a valutare l'utilizzo di aree industriali dismesse o a mettere in sicurezza i vari siti presenti sul territorio già nuclearizzati.